

GIOVANNI BARBERI SQUAROTTI Codirettore progetto editoriale

“Mario Lattes anticonformista tutti i suoi scritti per scoprirlo”

L'INTERVISTA / 2

Un autore anticonformista, che non si è mai allineato al mainstream. Uno scrittore che interpella e inquieta il lettore, anziché blandirlo. Ottimi motivi per scoprire le “Opere di Mario Lattes”, in libreria da oggi per Leo S. Olschki Editore: un cofanetto di scritti editi e inediti dell'intellettuale torinese per la prima volta insieme a vent'anni dalla morte, avvenuta il 28 dicembre del 2001. La collezione comprende sei romanzi (“La stanza dei giochi”, l'inedito “L'esaurimento nervoso”, “Il borghese di ventura”, “L'incendio del Regio”, candidato al Premio Strega 1977, “L'amore è niente” e “Il Castello d'Acqua”), più di sessanta racconti tra cui la raccolta “Le notti nere”, le poesie, due opere teatrali, la tesi di laurea “Il Ghetto di Varsavia”, scritta nella seconda metà degli anni Cinquanta e rimasta inedita per mezzo secolo, il primo e a tutt'oggi più completo studio sul ghetto di Varsavia di un autore italiano, e infine i tanti articoli, saggi e recensioni scritti da Lattes per varie testate, tra cui la “Gazzetta del Popolo” e la rivista da lui fondata, “Questioni”. L'edizione dei tre volumi è diretta da Mariarosa Masoero e Giovanni Barberi Squarotti, che racconta il progetto.

Qual è il valore del cofanetto?

«Si tratta praticamente dell'opera completa di Mario Lattes: per studiosi e lettori, una panoramica totale sull'autore, tenendo conto del fatto che si tratta di scritti in gran parte inediti, dispersi e non facili da trovare. Al rilievo documentale si affian-

ca quello estetico dell'opera, difficile ma molto interessante sia dal punto di vista storico che come testimonianza di alcune tendenze o contro-tendenze del tempo».

In cosa consiste l'originalità di Lattes?

«Non è uno scrittore per professione, ma per vocazione: la letteratura per lui è più importante di un lavoro, su di essa non scende a compromessi. Lattes è uno dei due amministratori della casa editrice di famiglia, che sotto la sua direzione pubblica manuali per la didattica che hanno segnato un'epoca, ma non è in quest'attività che si identifica. La letteratura, invece, è una missione. Per lui la scrittura ha un'enorme importanza come ricerca di senso, il cui unico approdo è però che non c'è senso: una sfida tanto impegnativa quanto appassionante. Rispetto

al romanzo confezionato come prodotto industriale, standardizzato, è uno che va contro, senza timore di richiedere impegno al lettore e di spingersi anche verso il surreale».

Come si può inquadrare la sua figura?

«Personaggio poliedrico e multiforme, è stato pittore, narratore, saggista, poeta, autore di testi teatrali. È stato un grande dilettante, senza con questo voler togliere nulla alla sua produzione: è un nobile intellettuale di fine '800, come un John Ruskin nostrano. Un autore che va letto e rivalutato e la cui opera è finalmente accessibile al grande pubblico grazie all'impegno di Caterina Bottari Lattes, che nel 2009 ha creato la Fondazione Bottari Lattes per portare avanti iniziative ispirate al suo lascito culturale». A. RIC. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le “Opere di Mario Lattes”, in libreria da oggi per Leo S. Olschki Editore

